

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 4, 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50  
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Ressi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.  
Si ricevono inserzioni a pagamento

## INIZIATIVA E INAZIONE

Gli amici della nuova Amministrazione ci hanno redarguiti sugli altri due articoli che le abbiamo indirizzati con lagni e rimostranze perchè non agisce, nè si vede iniziare alcun provvedimento.

Gli uni ci fanno rimprovero di una impazienza affatto irragionevole che non sa comprendere le difficoltà e gli inevitabili indugiamenti — Gli altri ci affermano non esservi uomo nè più attivo, nè più spicciativo dell'attuale Consigliere dell'Interno, come ci asseriscono che al ministero di polizia l'organamento a nuovo è pressochè compiuto, che il consigliere delle finanze ha conchiuso un prestito e rifornito l'erario ch'era proprio al verde; che carichi forti di grano sono arrivati e che altri ne ha assicurati il ministro; che si fa tutto il possibile per dar lavoro e si mettono a contribuzione tutti i mezzi disponibili, tutte le risorse per infondere attività in tutto il corpo sociale.

Dunque? — dunque gli orbi siamo noi che non vediamo nulla o che piuttosto fingiamo di non vedere niente, perchè altrimenti se si badasse al bene che si fa — dicono gli amici dell'Amministrazione nuova — anzichè da rimproverare ci sarebbe da lodare.

Noi non abbiamo mai negato nè buon volere, nè discernimento dei mali, nè capacità di scegliere i rimedi, nè intelligenza elevata agli uomini preposti all'amministrazione, che in allora non avremmo creduto nè dignità nè convenienza dal canto nostro lo starene a dare suggerimenti a chi non meritasse fiducia.

Il *Pungolo* ha fatto il suo tempo, come suol dirsi di chi ha percorso stagioni diverse, e sebbene a Napoli non dati la sua origine da molti mesi, tuttavia ci è venuto già fornito di qualche esperienza politica e ci visse in momenti difficili, nei quali senza compiacere bassamente ad alcuno e in pari tempo senza proccacciare difficoltà di sorta, seppe però

dire francamente e apertamente sentenze esplicite e recise, quando sentì venirgli meno la fiducia negli uomini proposti alla cosa pubblica — Non ricusò mai la giusta lode al merito, non chiuse mai gli occhi per proposito, non dissimulò il male, non disconobbe il bene, non ebbe rancori nè preconcetti, nè postumi, ma riconobbe il vero senza ostentazione e senza viltà.

Con ciò vogliamo dire che non facciamo mai dell'opposizione nè un sistema, nè un arma, precisamente come andiamo con coscienza guardinghi sempre di non dare nell'esagerato mai, o sia nel censurare, o sia nell'approvare.

Ma, per uscire dalle astratte generalità, ci dicano di grazia i patrocinatori perpetui degli uomini del potere; perchè gli asili che a quest'ora dovevano essere organizzati, ancora non lo sono? Perchè si vedono tuttora ad ogni girar d'occhi per la città tanti oziosi che sommati assieme fanno ben parecchie migliaia? Perchè l'istruzione è ancora un pio desiderio, e in particolar modo l'istruzione popolare è tuttora una di quelle aspirazioni che sembrano destinate a non uscir mai dal campo delle discussioni per entrare nel novero dei fatti, delle istituzioni? Perchè molti ed eccellenti progetti sono da tante settimane sui banchi dei vari Dicasteri, lodati, approvati, desiderati dal pubblico, ma quasi mummificati in mezzo alle centomila suppliche, alle centomila domande di impieghi, di soccorsi, di favori? Perchè le anticamere ministeriali sono giorno o notte assediata da tanti cenciosi, da tanti supplicanti, da tanti rifiutati dal lungo presentare?

Anche la caduta Amministrazione ha fatte non poche cose degne certamente di lode, ma malgrado ciò cadde perchè fu giudicata inferiore alla situazione.

Quello che la cessata Amministrazione o non comprese o non poté, e che l'attuale ancora non ha dimostrato di comprendere, si è che qui si tratta non di racconciare, o di rattoppare quò o là, ma di abattere il vecchio, di e-l-l-e-are

tutto un nuovo edificio. Fintantochè ci si viene discorrendo di mezzo misure, e noi torniamo a ripetere che colle mezzo misure non si rigenera questo paese, non gli si dischiude quell'era novella di prosperità, di cui finora non si ebbe che la promessa.

Chi ha alle mani un terreno fertile di sua natura e capace di offrire una vegetazione rigogliosa, ma per l'incuria divenuto ginestra di erbe parassite, di lolli e gramigne — non si mette già a sbarbicare quà e là ad uno ad uno i cespugli di quella malvagia famiglia di arbusti ed erbe infruttifere, ma sovverscia il suolo, lo riduce allo stato di rasa campagna, ed indi vi getta a larga mano il concime, sapendo di anticipare a un terreno che gli renderà cento volte le larghe sovvenzioni fattegli.

Qui è proprio il caso di dire che ci vuole nei nostri Amministratori il coraggio e la previdenza dello speculatore.

Bisogna che s'abbia e l'antiveggenza per comprendere che solo con grandi e generosi provvedimenti questo paese può essere rigenerato, e che anticipando con animo risoluto e con convincimento sull'avvenire, si potrà in brevi anni fare di questo paese, ch'era additato come uno dei più stazionarii e retrivi d'Europa, la più felice ed ubertosa contrada.

Si dirà che noi andiamo toccando e ritoccano sempre l'istessa corda; ma gli è che pur troppo non abbiamo potuto arrivare ancora a vedere che gli Amministratori nostri s'ensi persuasi che qui bisogna creare tutto un nuovo edificio sociale, e s'ensi messi arditamente all'opera.

Si è fatto un prestito, ma si è preso un pizzico di danaro, quando ce ne vorrebbe un mucchio. Si pensa ad alleviare una crisi dolorosa ma passeggera, ed è buona cosa; ma sarebbe ben più utile il dotare il paese di quelle istituzioni che sviluppessero vigorosamente la concorrenza commerciale e quindi esercitassero una costante influenza favorevole al consumo — Si fanno largizioni, ma non

si ha cuore di metter mano a grandi opere, al porto di Napoli, alle linee ferroviarie, al compimento rapido e simultaneo della rete stradale per le provincie, agli stabilimenti di ricovero e asilo, alle case di lavoro, ad edifici pubblici: pei mercati, e grandiosi monumenti.

Il rapido e sconvolto periodo della dominazione napoleonica in Italia ha pure lasciate tracce indelebili di sè, e sebbene fosse dominazione straniera si ebbe nondimeno riconoscenza e simpatia. E questo perchè? Perchè quel genio fecondatore e possente non si arrestava nè alle mezze misure nè alle difficoltà; egli mirava a rigenerare i paesi ove piantava le aquile vittoriose. Monumenti, stabilimenti, grandi linee stradali, grandi opere di bonificazioni e tutto il movimento sociale che queste opere sviluppano necessariamente: tali erano i mezzi di governo che poneva in opera.

Noi siamo ancora nel periodo di agitazione che succede a un gran rivolgimento politico: questo è vero.

Ma non è però men vero che le arti languiscono, che i lavori sono arrestati, che i commerci sono piccoli, perchè manca la sicurezza della pace e le provviste si fanno giorno per giorno. Ciò vuol dire che bisogna venire in soccorso alle migliaia di persone che ritraggono la sussistenza dalle arti, dai lavori manuali, dall'attività del commercio.

Ma i soccorsi momentanei e gratuiti come riescono poco efficaci, così anche non lasciano traccia di sè e non hanno che un compenso morale.

D'altra parte la nostra società risorgente a libera vita, e rimettendosi in grado di battere coraggiosamente le vie del progresso, ha bisogno stringente di quelle istituzioni, di quei grandi e rapidi mezzi di comunicazioni, che sono le leve potenti d'un popolo intelligente — Ecco pertanto come da una parte c'è il bisogno e la prospettiva del rinnovamento dell'edificio sociale — dall'altra un popolo di miserabili, di disoccupati da sovvenire di lavoro e da costringerli all'uopo. — Legiferace, legiferace — è una tendenza assai marcata di quest'epoca nostra e che troppo trascende. Per ora di leggi facciasi anche un po' meno; sarà più facile farle eseguire; invece s'amministri e si provveda molto più; nel coraggio pel rinnovamento economico dell'Italia, e massime dell'Italia meridionale, c'è uno dei più vitali elementi pel nostro avvenire.

#### Nostra Corrispondenza

Torino 30 gennaio 1861.

I nostri giornali vi avranno oggimai confermata la mia previsione sulle elezioni — l'esito non mi smenti — il partito moderato trionfò su tutta la linea, e l'attuale gabinetto à la sicurezza materiale d'una immensa maggioranza.

Dopo avervi accennato ai pericoli di questa condizione di cose, come feci nell'ultima

mia lettera, poco o nulla mi rimane ad aggiungermi — se il conte di Cavour saprà far capitale di questa adesione del paese, s'egli proseguirà arditamente l'affrancamento nazionale, se si varrà di questa nuova prova di concordia e di unità patria per affrettare e compiere la grande liberazione, nessuno si dorrà del suo trionfo. Ma se, falsando gli interessi generali, volgerà la questione nazionale a spirito di partito e di consorteria, se in luogo di fidare sulle forze del paese, non farà capitale che sulle alleanze straniere, allora l'Italia gli domanderà conto del bene ch'egli poteva fare, e non fece, del tempo ch'egli doveva usare e non usò.

Voi ricorderete meglio di me, come la storia delle ultime legislature francesi a' tempi di Luigi Filippo, trovi un riscontro nei nostri parlamenti attuali.

Il sig. Guizot aveva un'immensa maggioranza nella Camera, l'opposizione era non curata e dileggiata dal ministro, ma il popolo francese accomunava la sua causa a quella dei pochi membri dell'opposizione, e il paese offriva il singolare spettacolo d'una rappresentanza nazionale devotissima al ministero, e d'una imponente maggioranza popolare che lo avversava. Chi oserebbe negare che la ostinata tenacità di Guizot non abbia rovesciata la sua amministrazione, trascinandosi seco i destini della monarchia?

Chi potrebbe dire oggi, ove sarebbe la Francia, se Guizot avesse piegato alle esigenze del paese?

Vi citai quest'esempio storico perchè mi parve calzare a meraviglia al caso nostro. L'ultimo parlamento ebbe per l'attuale ministero una deferenza che non temo di affermare essere stata dannosa al paese. Se il nuovo si raccogliesse al palazzo Carignano cogli stessi principii, con eguali proponimenti, io credo ch'esso interpreterebbe tortamente la fiducia della nazione. Ad ogni modo, fra un mese ne vedremo, e ne potremo esaminare l'attitudine, e le tendenze.

La nuova sala della Camera sta compendosi sotto tristi auguri — come la fretta, per la strettezza del tempo, fa sollecitare i lavori, così, credo, si fa tutto con poca precauzione. Jeri due poveri operaj cadendo da una grande altezza si fracassarono, e morirono di là a pochi minuti. — Mi pare ad ogni modo che tutto sarà terminato per la metà di febbrajo, sebbene, com'è naturale, queste disgrazie abbiano attiepidito l'ardore degli operai. — La sala sarà di grande effetto, ma provvisoria come Torino per capitale.

Ricasoli che à lasciato il governo della Toscana è designato qual futuro presidente della Camera.

### COSE INTERNE

#### Cose Elette all

Riceviamo la seguente lettera:

Signore

Essendo io stato eletto Deputato dal Collegio Elettorale di Aquila sento il dovere di ringraziare coloro fra gli Elettori del Collegio Avvocato che mi dettero i loro voti, e nel tempo stesso esprimere il mio desiderio che nel prossimo ballottaggio tutti i suffragii concorrano in persona dell'egregio mio amico sig. Luigi Settembrini.

Indirizzo a Lei ornatissimo signor Direttore questa mia dichiarazione onde si compiaccia inserirla nel pregevole suo giornale.

Ho l'onore di segnarmi:

Napoli 1 febbrajo 1861.

Di Lei Devot.

GIUSEPPE PICA.

Al Signore

Signor Direttore del giornale Il Pungolo.

Agli Elettori di Marigliano, Brusciano e Cisterna  
Cittadini

La differenza di pochi voti mi collocò fuor del prossimo ballottaggio. Questo risultato mi rapì per ora la speranza di poter concorrere con quel poco di forza che mi era dato a sostenere i vostri dritti ed i vostri interessi. Ma ciò non mi sdebita di manifestarvi la calda mia gratitudine per la fiducia che avete a me concesso, continuandomi qui e a che tradizionalmente poneste nella mia famiglia.

Io di cuore ve ne ringrazio, e tanto più in quanto i vostri voti presenti mi son quasi pegno della memoria che serberete di me in avvenire, e della quale io mi sforzerò con l'opera mia e con l'altrui esempio di rendermi sempre più meritevole. Sono d'altra parte ben lieto di vedermi preceduto nella votazione da Vincenzo Spinelli, uomo il cui solo nome è a tutti caparra di nobile e cittadino sentire. Stretto a lui da antica amicizia, sarei fortunato se potessi cedergli tutti i suffragii prima a me concesso, per assicurarne la scelta nel ballottaggio. E son certo che Voi non isdegherete questo voto che con calore vi esprimo, dandomi così novella e non men cara pruova della vostra simpatia.

Napoli 31 gennaio 1861.

MARIANO SEMMOLA

### L'AUSTRIA E L'UNGHERIA

Il comitato di Gran sotto la presidenza del cardinale Primate deliberò la seguente risposta al manifesto imperiale, dramata a tutti i comitati ungheresi:

Abbiamo letto con costernazione il manifesto di V. M. del 16 di gennaio. La ammonizione minacciosamente grave del re ci induce a dar libera manifestazione ai nostri sentimenti, e la libera nostra parola non sarà una voce nel deserto. Quando anche quegli illustri nostri connazionali che in questo momento di restaurazione circondano la venerata persona della M. V. avessero voluto narrare a V. M. quanto la nazione ha sofferto negli ultimi funestissimi dodici anni, non avrebbero potuto mai narrar tutto. Noi abitatori del paese piano che più di tutti gli altri abbiamo sofferto sotto il giogo dell'abolito sistema, noi potremmo narrare a V. M.: come funzionari stranieri abbiamo coperto di dispregio le nostre più sante memorie, come essi abbiano fatto oggetto di d'leggio la nostra nazionalità, la nostra lingua: come essi ci abbiano succhiato il sangue con indescrivibili estorsioni: come ci abbiano costretti a comperare da loro la giustizia; come i loro agenti penetrassero nelle tenebre della notte nelle abitazioni del pacifico cittadino, ed in mezzo ai pianti dei figliuoli lo incatenassero per trarlo in terra straniera a diventarvi vittima della crudele soldatesca.

La nazione oppressa e schernita ha sopportato tali cose che gridano al cielo vendetta; la saggezza della V. M. non dovrà quindi condannarci, se noi dopo aver tanto sofferto, pieni ancora di orrore alla memoria del passato e quasi senza speranza per lo avvenire, non appena ci venne in qualche modo tolto il peso della catena, ci siamo precipitati impazientemente avanti in mezzo all'oscurità.

Vogliate pronunciare queste parole: Popolo! i tuoi desideri sono soddisfatti, le leggi del 1848 sono ristabilite, tutti i condannati avranno il permesso di ritornare e dopo inauditi patimenti potranno così tanti de' vostri concittadini mangiare ancora il pane della patria, dopo avere per tanti anni mangiato l'amaro pane dell'esiglio.

Da mille anni è sorta la costituzione ungherese, con mille anni di lotte l'ungherese la mantiene, la lotta incessante gli ha tolto ogni taccia, la lunga storia degli spergiuri commessi a

suo danno li ha fatti diffidenti. Questa è una franca parola, la parola del figliuolo verso un padre benigno.

Il diploma del 20 ottobre che rammentando la prammatica sanzione ristabilisce la costituzione è contrario a quella, giacchè essa è un contratto bilaterale che mentre da un canto obbliga V. M. al mantenimento degli antichi e costituzionali diritti del popolo, della libertà e della indipendenza di esso, impone dall'altro alla nazione ungherese la fedeltà verso V. M. e la ricognizione del vostro diritto ereditario.

Il diploma del 20 ottobre lede un diritto essenziale della nazione, a mantenere il quale il giuramento di Carlo III antenato di V. M., obbligo pur anco tutti i successori di lui.

V. M. ordina che si esigano le imposte; ma appunto nella prammatica sanzione è fondata la disposizione che riserva questa materia esclusivamente alla Dieta. Maestà! Lunga è la storia della riscossione delle imposte senza l'intervento della Dieta e coll'aiuto della forza armata, e quella storia ebbe fine colle parole del glorioso vostro avo alla nazione: *Doluit paterno cordi nostro.*

È vero che V. M. ha bisogno di danaro per tenere in piedi lo stato. Se V. M. conferma, ciò di cui non dubitiamo, il diritto della Dieta ad accordare le imposte, se all'apertura della Dieta V. M. annuncia voler aspettare dalla nazione l'immediato ordinamento delle imposte, e rinuncia a decretarle di sua propria potestà, quand'anche fosse soltanto per sopperire ad urgentissime necessità, V. M. potrà allontanare tranquillamente gli esattori tedeschi riponendo ogni fiducia nella nazione ungherese, e la nazione, benchè dissanguata, offrirà l'ultima moneta che ancora le rimane.

Dovremo noi parlare dei tribunali? V. M. prima della riunione della Dieta ci promette una proposta del *Judex curiae.*

Noi a questa promessa ci acquetiamo. Ma dello stato presente grandi sono gli inconvenienti e tanto più grandi, in quanto che, come a tutti è noto, il popolo è tanto avverso a quei tribunali ed a quei giudici stranieri, che rinuncia al ricorrere alla giustizia piuttosto che chiederla a quei tribunali. Le oppressioni alle quali fummo soggetti per opera della gendarmeria e della guardia di finanza furono insopportabili.

Terminiamo con un nuovo appello alla storia. Da quanto tempo si è offuscata la gloria del nostro paese? Da quel giorno in cui le onde dell'Esese travolsero il corpo dell'ultimo re ungherese che visse in Ungheria, e questa non ebbe più nel re se non un patrigno. Vostra Maestà conosce essa pure la maturità del popolo ungherese.

Voglia V. M. venire tra noi, come suonavano gli inviti delle nostre leggi dal 1535 al 1692 e l'amore del popolo sarà la fortezza imprendibile nella quale V. M. potrà riposare tranquillo e sicuro. Questo sarebbe atto magnanimo e regale.

Il grande Giovanni Corvino giace da 400 anni nella tomba, e tuttavia egli vive ancora nella grata memoria del popolo!

**NOTIZIE ITALIANE**

— Bisogna convenire che l'attacco del 22 a Gaeta sia stato ben formidabile e sanguinoso. Il corrispondente della *Perseveranza*, che in quel giorno trovavasi a bordo del *Tamigi*, lo dipinge coi colori dell'uragano. Noi ci astremo dal riprodurre un quadro sì luttuoso e terribile — i nostri lettori ne sanno già abbastanza di quel combattimento — ri-eriremo solo, e le crediamo degne del massimo interesse, le riflessioni che ispira a quel corrispondente il ben triste spettacolo di una lotta fratricida. Eccole:

È, se non erro, il sommo poeta dell'Inghilterra che, in uno dei suoi drammi immortali, ha scritto: « Quando l'ira fraterna si sca-

tena, la stessa potenza divina sembra venirmeno per arrestarla ». Dalle 8 di questa mattina, la verità di siffatta sentenza è apparsa in tutta la sua realtà al mio spirito, angosciosamente turbandolo. Quando la bufera della guerra avvolge nel suo pieno ventilabro due armate l'una all'altra straniera, quando il rimbombo del cannone decide non fraterne contese, il filantropo può ben gemere sul fato crudelissimo che arma l'uomo contro l'uomo, ma la ragione giustifica, se non sanziona, l'ineluttabile necessità. Ma allorché il ferro è tratto dalla guaina perchè uomini, cui fu madre la stessa patria, abbiano a squarciarsi il petto ed insanguinare la zolla dalla quale trassero comunanza d'origine, di favella e d'affetti, allora anche il filosofo non può a meno di contristarsi, scorgendo che progresso di vita civile e corrispondenza di sensi amorosi sono impossenti a cambiare gli istinti di questa rissosa razza d'Adamo. Che, per i pretesi diritti di una dinastia, carica di delitti e collo spergiuro domestico, figli di una stessa terra s'abbiano a sgozzare l'un l'altro, è questo spettacolo miserando, l'amarezza del quale può essere solamente sentita da chi, per ufficio o per vaghezza di spettacolo nuovo, assiste al dramma sanguinoso che va svolgendosi in questa plaga sfortunata. A chi la responsabilità di una lotta che il voto popolare dello scorso novembre ha reso ancor più orribile; a chi, se non a coloro i quali in quella solamente perdurano per accrescere a dismisura i mali di una contrada che hanno per sì lungo volger d'anni tormentata? Noi, qui sul mare o nel campo, attornati da mille pericoli, forzati a veglie incresciose, noi difendiamo i diritti incontestabili della nazione; là, a cinque miglia di distanza, sulla roccia del Capo Gaetano, uno sventurato re, improvvido per giovinezza, per malo esempio, per caparbia di proposito, pur s'ostina e perdura nella difesa di una causa che il mondo civile ha da lungo tempo dannata. Le simpatie sentimentali possono ancora volgersi all'assediate città, ma se cavallereschi i fatti portano ancora il loro entusiasmo al difensore di quelle bastite, il responso delle coscienze oneste d'Europa, il sentimento del diritto sono, oso dirlo, per noi, che perduriamo nel compimento dell'opera più santa, che ci forziamo di dar vita ad un concetto, per il quale la patria di Dante e di Ferruccio ha sì lungamente pianto e sofferto.

— *L'Opinione* ha da Parigi in data del 26 genn.:

Corre voce, e ripetuta, d'un viaggio che il generale Bixio intraprende ora per Caprera: esso deve spiegare all'onorevole suo amico le ragioni che gli proibiscono di accettare l'incarico di suo rappresentante presso il comitato centrale. È assai probabile che le spiegazioni date da un uomo della tempra e devozione di Bixio inducano l'antico dittatore a convincersi nuovamente come l'atteggiamento saggio, a cui si è deciso appigliarsi, sia conforme ai più sacri e più potenti interessi d'Italia.

Credo sapere che per un istante siavi stato questione di porre da banda il viaggio del principe Napoleone a Torino, ma che l'imperatore, il quale oppone qualche osservazione su questo proposito, non vegga ora nessun inconveniente che il principe accompagni la sua consorte, la principessa Clotilde, desiderosa di far visita al padre.

S. A. non avrà alcuna missione speciale; ma la presenza del cugino dell'imperatore in questo momento non ha bisogno di attingere la sua importanza politica ad alcuna missione speciale.

— Scrivono da Mantova al *Corriere del Polo*:

Da qualche giorno non vediamo più le re-

clute che dal Modenese venivano qui in città per essere spedite nel Friuli ove è acquarterato il corpo dell'ex-duca di Modena. Un mio amico medico che ebbe a visitarne diversi, mi disse essere gente assai corrotta e feccia della società. Ho ragione di credere che la nostra polizia pensi di fare qualche colpo nel Modenese, giacchè da quaranta a cinquanta ex-gendarmi e feccia di polizia lombarda furono diretti a quella volta.

— Leggesi nella *Lente*, giornale toscano, in data del 25:

L'altra notte, e precisamente in quella di martedì, fu arrestato in Firenze un prete, nell'atto che si divertiva a scrivere sui muri *Viva Ferdinando IV*. Questo poco o punto reverendo non è fiorentino, ma un colaticcio, e un rifiuto della provincia, e credeva di operare una rivolta, scarabocchiando i muri.

— Il citato giornale pubblica pure alla stessa data le seguenti notizie di Pisa.

Lunedì a notte avanzata un incognito personaggio portavasi all'Arcivescovado tutto avvolto in un mantello; s'introdusse in fondo alla cappella ove il Primate diceva il rosario; restò qualche tempo, dopo di ciò, in conferenza segreta con S. Eminenza. Fu poi da due servi con forze accompagnato fino alla porta, e tenendosi sempre così avvolto restò quasi sconosciuto.

Martedì a sera un calzolaro di pelo rosso, che ha bottega in via la Faggiola, fu chiamato all'Arcivescovado, quivi gli fu consegnata una lettera e patì. La mattina appresso si seppe essere stato verso Empoli ed aver ricevuto lire 10 per avere eseguito appunto la commissione.

Ma se lo sconosciuto poté celarsi a molti, vi fu pure chi lo vide in quella stessa sera. Egli era uno dei Ministri della cessata Corte granducale.

La mattina, dopo il ritorno del messo, vi fu molta allegria in Curia.

Che cosa sarà? che aspettino il ritorno del loro amore?

— Scrivono da Roma:

Gira nelle bocche del popolo una canzonetta circa la medaglia data dal papa a tutti i soldati della memorabile campagna delle Marche. È mestieri però che prima sappiate, come a Roma aver *l'acquavite*, vuol dire in gergo prendersi le busse: e come la medaglia accennata sia un circolo, con una croce capovolta nel centro su fondo vuoto: dimodochè sembra veramente una ciambella. Alludendo dunque a questo bel distintivo, la canzonetta dice:

L'armi cosmopolite  
S'ebbero in guiderdone  
Sul campo *l'acquavite*,  
A Roma il *ciambellone*.

**NOTIZIE ESTERE**

— Malgrado le varie versioni che abbiamo registrato finora, il *Opinion Nationale* e dice confermarsi che Rechberg ha fatto dichiarare ai diversi gabinetti europei che l'imperatore Francesco Giuseppe renderebbe la Sardegna responsabile dello sbarco dei corpi franchi sul territorio austriaco.

All'Espresso poi scrivono da Parigi, 26:

... A proposito di Garibaldi, si dice che il principe di Metternich abbia significato al governo francese che l'Austria si crederebbe in diritto di considerare un attacco del celebre generale italiano nel Veneto come una dichiarazione di guerra della Sardegna. Se ciò è vero, come è probabile, è vero ancora, e questo potete ritenerlo per certo, 1. che il nostro ministro degli affari esteri ha istruzione per indurre il governo di Vienna a desistere da questa deduzione di complicità morale; 2. che se il gabinetto di Francesco Giuseppe si estira

ad apprezzare le cose in tal modo, l'occupazione della Lombardia per parte della Francia è stabilita.

Ecco infine quanto leggesi sulla stessa questione nella *Presse* di Parigi:

È noto che in questi tempi ebbero corso le più varie interpretazioni relativamente ai progetti di Garibaldi per la prossima primavera. La nostra opinione è stata che il celebre duce non aveva senza dubbio abbandonato se non i piani di attacco contro la Venezia direttamente, se pure gli aveva mai avuti, e che proseguiva a voler agire contro l'Austria, operando una diversione verso il Danubio. Questo modo di vedere sarebbe singolarmente confermato dal *Courrier du Dimanche* nel quale leggiamo quanto segue:

« Tutti i nostri corrispondenti dell'Italia non che del Danubio, affermano che Garibaldi, i cui progetti furono in questi ultimi giorni così stranamente interpretati abbia preso solenne impegno rimpetto a' suoi amici tanto Italiani che Ungheresi di dare in primavera il segnale della guerra contro l'Austria sia in Italia, sia sul Danubio. Una lettera d'Hermannstadt (*Transilvania*) entra a questo riguardo in particolari di natura così delicata che per pubblicarli, aspetteremo certi schiarimenti che non possono tardare a giungerci. »

— Leggiamo nelle ultime notizie del *Pays*, del 27:

Riceviamo da Bucharest un dispaccio particolare in data del 24 gennaio, contenente ragguagli fino a questo giorno sconosciuti, sul sequestro delle armi operato a Sulina, all'imboccatura del Danubio.

« Le armi sequestrate sulle navi sarde, dice il dispaccio, non sono ancora restituite; esse lo saranno, ma intanto verranno trasportate qui presso, nel convento di Kotrocheni, che sarà circondato da trinceramenti, per garantirlo contro un colpo di mano. »

« Gli Ungheresi che sono qui dicono il principe Cuza averli traditi, e proferiscono apertamente minacce contro di lui. »

Il console generale di Russia ha rimesso al principe Cuza una lettera del principe Gortschaoff, di cui ecco presso a poco il tenore:

« La Russia è dolente del malcontento che s'ingrandisce ne' Principati Uniti, e della poca autorità che ivi esiste, al punto che non si può impedire la formazione d'una legione ungherese in Valacchia e d'una legione polacca in Moldavia. »

« In caso di disordine, la Russia agirebbe come se le sue frontiere fossero minacciate da questa parte. »

I signori Kossuth e Klapka sono a Bucharest.

## RECENTISSIME

— Un corrispondente da Torino del *Constitutionnel* pretende di riassumere nei quattro punti seguenti le operazioni cui sarà chiamato il nostro Parlamento:

1.º Voto per un prestito di 300 a 500 milioni (la cifra non sarebbe peranco determinata).

2.º Proclamazione a Re d'Italia di Vittorio Emanuele.

3.º Voto per la chiamata sotto le armi di tutte le riserve militari.

4.º Costituzione dei pieni poteri per un tempo determinato nelle mani del Re.

Abbiamo ogni motivo per credere che il corrispondente s'inganni, e che non entri minimamente nelle intenzioni del governo l'idea di richiedere i pieni poteri.

— Scrivono da Orvieto, 23 genn., alla *Perseveranza*:

« Gli zuavi papalini in numero di 600 sconfinarono nella notte del 24 al 25 a Ponte Corese: uccisero un milite della guardia nazionale, e fecero prigionieri alcuni soldati ed il telegrafista. Non è grande impresa, come vedete. »

« Le ultime notizie sono che, ingrossati a due mila da Poggio Mirteto, marciavano sopra Rieti. »

« Il colonnello Masi con i lancieri e con un battaglione dei Cacciatori del Tevere marcia questa notte per Todi, per proseguire dove vorrà il bisogno. Gli altri suoi s'lati sono tra la Sabina e Norcia per tenere in rispetto il brigantaggio, che tentò di suscitarsi il cardinale Antonelli, come risulta da documenti autentici. I Cacciatori del Tevere si concentreranno coi battaglioni mobilitati della Guardia nazionale umbra e toscana. — Questa invasione strana ha indignato, eccitato gli animi degli abitanti dei nostri paesi, che ingrosseranno le file dei combattenti. »

« Oggi è venuta notizia che una brigata dell'esercito sbarcherà domani a Livorno, in marcia per Spoleto. »

« I soldati del papa ci attorniano. Ciò fa ridere; ma nel tempo stesso è una prova delle mene ordite dalla corte di Roma per suscitare imbarazzi al governo nazionale, e per accendere la guerra civile. È una politica da Drusi, non da cattolici. »

« Speriamo che questo tentativo scongiurato ci aprirà le porte di Roma. »

— La *Perseveranza* ha da Torino, 29 gen:

« La notizia che un parlamentario borbonico si sia avvicinato l'altro ieri alla flotta italiana, e che quindi un vapore di questa avvicinossi alla fortezza di Gaeta, aveva fatto nascere in taluni la speranza che il Borbone sia disposto a cedere la piazza. Ma questa speranza è pur troppo delusa. Le comunicazioni tra la fortezza e la flotta italiana e la momentanea sospensione del fuoco si rinnoveranno assai sovente durante l'assedio; ma questo fatto spiegasi facilmente, quando si rifletta che lo stretto assedio non permettendo alcuna comunicazione col di fuori della piazza, i rappresentanti delle potenze estere che trovansi presso Francesco II, e che desiderano di porgere loro notizie alle proprie famiglie, debbono ricorrere a quest'uopo al comandante della nostra flotta. »

« È un atto di urbanità che si è loro concesso volentieri, a patto però che le lettere che vogliono ricapitate sieno dissuggellate, scritte colla massima chiarezza, e non facciano nessun cenno di quanto si riferisce al combattimento. »

« Il telegrafo conferma il terribile effetto prodotto dai cannoni Cavalli. I lavori di approccio proseguono con alacrità, e sperasi di poter procedere fra poco all'apertura di una breccia. »

Ci viene assicurato aver il Generale Garibaldi telegrafato al sig. Nigra, esternando la sua riconoscenza agli elettori delle provincie Napoletane, e pregandoli di portare i voti dati a lui sopra quattro dei suoi amici.

Se il fatto è vero, amaremmo di vedere pubblicati questi nomi prima che seguano le ultime elezioni, onde il desiderio di Garibaldi sia conosciuto dagli elettori.

Nessun corriere, e nessuna notizia da Gaeta sino all'ora di porre in torchio.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 febbraio — Torino 31 gennaio  
Costantinopoli 29 — Lebanoff ha rimesso una nota energica in cui domanda la riunione di una conferenza a Costantinopoli—invita la Porta a provocare essa stessa la prolungazione dell'occupazione della Siria, ed esige l'esecuzione della convenzione.

Washington 19 — La Georgia preparasi alla separazione. La convenzione degli stati separatisti sarà inaugurata a Montgomery il 28 febbraio.

A Torino corre voce che il cav. Ubaldino Peruzzi sostituirà Jacini nel ministero de' lavori pubblici.

Napoli 2 (notte)

Torino 1 (mattina) — Parigi, venerdì.

Roma — Gaeta 30 — Il fuoco degli assediati continua moderato—le case hanno lievemente sofferto (!) — le fortificazioni non hanno sofferto (!).

Pesth 31 — Il Comitato di Aros ha deciso che l'elezione si farà in conformità della legge elettorale del 1848.

La *Gazzetta del Danubio* smentisce che Thouvenel abbia dichiarato che considererebbe l'appoggio dato all'Austria dalla Confederazione, in caso di guerra in Italia, come una violazione del principio del non-intervento.

Torino 1 (sera) — L'*Opinione* ha una lettera da Perugia, 29 gennaio, la quale annunzia che i Francesi hanno sequestrato a Virovaro (?) delle casse contenenti 4,000 fucili destinati ad armare i briganti negli Abruzzi.

Torino 1 — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti che ordinano il pagamento delle pensioni annesse alle decorazioni militari dell'esercito di terra e di mare di Napoli e Sicilia.

J. COMIN Direttore

## REAL TEATRO DEL FONDO

Domeni a 3 Febbraio 1861 — (Oltre l'Opera e il Ballo) — A richiesta degli Amministratori dell'Impresa — Secondo pubblico esperimento di **MESMERISMO O MAGNETISMO ANIMALE, sonnambulismo, ed estasi poetica e musicale** dato dal professor di magnetologia FRANCESCO GUIDI col concorso della celebre estatica ve gente sonnambula **Signora Luisa** — Il Prof. F. Guidi darà quanto prima un *Corso teorico-pratico di Magnetismo* in via Carminello a Toledo n.º 34 terzo piano. Ivi tutti i giorni, da un'ora alle 4 pom., riceve a per Magnetizzazioni e Sonnamboliche Consultazioni, proponendosi pare di andare in casa di chi lo desidera sia per Consulti della chiaroveggente sua Sonnambula, sia per private Sedute Sperimentali.

**LA SONNAMBULA VENEZIANA Elisa Zambardelli in Napoli** — Questa celebre sonnambula chiaroveggente estatica di cui tanto parlarono i giornali dell'alta e media Italia non è a confondersi colle seducenti magnetizzate che tentano oscurare e degradare la scienza di Mesmer, fingendone meschiamente i fenomeni, e che poste alla prova dimostrano vergognosamente la loro nullità. La Elisa fu chiamata, studiata ed approvata da *dotto Consessi*, dalle *Accademie medico-chirurgiche* di Milano, Torino, Bologna, Firenze, Venezia, ec. Essa darà quanto prima in questa Metropoli una pubblica seduta di Magnetismo animale, poscia consultazioni magnetiche al proprio domicilio, o presso le famiglie da cui sarà chiamata. Abita vicino S. Nicola alla Dogana n.º 12, 2.º piano.